

solo le pene personali ma le figure degli avversari, dei nemici, degli aguzzini, e popolano ricordi e racconti di particolari e di vicende allucinanti e indimenticabili. Il tempo e la saggezza, più ancora, l'aver potuto miracolosamente scampare a vicende nelle quali tanti persero la vita, contribuiscono a dare alla rievocazione un tono di velata malinconia, quasi che non tutto ciò che allora passava nella mente e nel cuore di quella gioventù o di quegli uomini maturi, dal desiderio di sopravvivere, alla volontà di non cedere alla dittatura e alla sopraffazione, sino al desiderio di contribuire alla costruzione di un mondo migliore, di una società più umana, sia diventato la realtà dell'Italia dei nostri anni dopo la guerra.

A questi elementi, che formano lo sfondo appena accennato in tutta la narrazione, il De Bortoli aggiunge, come espressione di prorompente personalità, il calore umano di uno che vuole aiutare quanti avvicina per soccorrerli, salvarli. Quasi dimentico di sé, delle botte e delle sevizie a cui venne sottoposto, perché tutti gli altri avevano bisogno di aiuto. I capitoli dedicati alla reclusione a San Vittore sono esemplari: l'uomo della gerla che gira per i bracci portando i pacchi e le notizie dei parenti, che riesce a far scomparire a più riprese il cartellino « isolato », posto sulla porta della sua cella, per continuare la sua opera, sono indimenticabili.

Anche perché vi affiora la sua fede profonda, fatta di convinzione e di comunicazione, come quando distribuisce immagini sacre a tutti, anche miscredenti o contrari, o consiglia e facilita la confessione a più d'uno. Allora il racconto si popola di compagni di sventura, di consolatori e di consolati, di deboli e di forti, di laici e di sacerdoti. Ci sono anche i carcerieri, i soldati, i militi, i torturatori. De Bortoli li descrive come erano, non li odia adesso come non li odiò allora con una superiorità serena che fa pensare. In più vi aggiunge un tono di astuzia e di furberia che lo hanno meravigliosamente assistito con una presenza di spirito e un intuito che rendono ancora più accattivante il racconto.

Lo storico non troverà in questo volume documenti, citazioni di atti ufficiali o altre cose erudite, anch'esse necessarie per la ricostruzione degli avvenimenti. Ma troverà un documento umano, una psicologia vissuta, un riferimento a stati d'animo, una interpretazione immediata di quanto avveniva, che sono anch'esse indispensabili per comprendere quelle vicende. Oggi è massiccio il tentativo di dare una interpretazione unica, in un solo senso, della Resistenza. Le memorie di De Bortoli ne sono una confutazione indiretta, ma ancor più efficace.

A. Martini

SALVADOR BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer*. Milano, Edizioni Ares, 1977, 8°, 368. L. 7.000

Nella nota ciclostilata che accompagna il bel volume, Mario Di Palma scrive che, « a giudizio unanime di quanti l'han conosciuto », l'eccezionale personalità del Fondatore dell'*Opus Dei* « non si presta a una piena e conclusa biografia ». Pur non avendolo conosciuto, noi non condividiamo questo giudizio, sia perché ogni fondatore di ordini o associazioni religiose di notevole rilievo storico è di per sé una personalità eccezionale, sia perché l'opera di Salvador Bernal, pur offrendosi modestamente nel sottotitolo come « Appunti per un profilo del Fondatore dell'*Opus Dei* », con le sue quasi quattrocento densissime pagine e con i suoi nove ben articolati capitoli, costituisce già una notevole e sia pure particolare forma di presentazione storica di quella eccezionale personalità, ch'è quanto dire, appunto, di una vera e soddisfacente biografia. Che questa, poi, possa dirsi, in un certo qual

senso, non « piena e conclusa », dipende assai più dal metodo seguito dall'A. e dalla immediatezza della sua opera (solo di due anni posteriore alla morte di mons. Escrivá), che non dalla incompiutezza o discutibilità dei dati biografici tenuti presenti.

Poiché l'A. — laureato in giurisprudenza e docente nell'Università di Saragozza — è soprattutto un giornalista, il metodo della narrazione è prevalentemente giornalistico, nel senso migliore della parola: fornire al lettore la maggior copia possibile di notizie sul soggetto trattato; e notizie diligentemente ricercate, criticamente verificate, ordinatamente esposte (ancorché con qualche ripetizione), organicamente confluenti a illuminare l'intera personalità del Fondatore dell'*Opus Dei*, quale fu concretamente percepita da coloro che l'incontrarono nel corso della sua vita, ne udirono i discorsi

e ne seguirono in qualche parte l'instancabile attività di sacerdote, di apostolo, di fondatore e primo presidente dell'*Opus Dei*. « Sganciati da ogni meccanico ordine cronologico o connessione causale, avvenimenti e scritti di epoche diverse vengono accostati e intrecciati in modo che lungo l'intera trattazione al lettore sono sempre presenti i tratti caratteristici ed essenziali di mons. Escrivá de Balaguer: la sua umanissima cordialità, la comprensione e il dialogo verso tutti, l'amore per la libertà, il senso soprannaturale in ogni sua azione finalizzata a quell'Opera "che si propone di promuovere tra le persone di tutti i ceti della società la ricerca della santità in mezzo al mondo" » (Di Palma).

Se nelle biografie tradizionali, massime a sfondo apologetico, non mancano le analisi psicologiche, le descrizioni di virtù e i paragoni con altri personaggi più o meno somiglianti, qui a parlare sono soprattutto i fatti, una quantità più che esauriente di fatti, colti dal ricordo di innumerevoli e attendibili testimoni. Ma, da questi fatti, risultano appunto, chiari e convincenti, non solo tutti i tratti « essenziali » della figura umana e soprannaturale di mons. Escrivá, ma pure quelli « caratteristici » della stessa, vale a dire quelli che distinguono concretamente

lui, la sua vita e la sua opera da altre figure, vite e opere similari. Ne risulta, per il lettore, oltre la solita ammirazione per i personaggi di cui si scrive la vita proprio perché han tracciato un solco benefico nella storia dell'umanità e della Chiesa, anche una particolare simpatia per l'originale, essenziale ed armonica fusione, che il Fondatore dell'*Opus Dei* ha saputo fare, nella sua vita e nella sua opera, dei valori naturali ed umani (soprattutto l'amore familiare, le sofferenze dei malati e dei miserabili, il lavoro e lo studio) con quelli soprannaturali desunti dal Vangelo e dalla dottrina della Chiesa, ai fini della maggiore santificazione degli stessi cristiani che vivono e operano nel mondo.

Naturalmente, nel libro si parla a lungo delle origini, della progressiva e non incontrastata affermazione, dell'approvazione ecclesiastica e del grande sviluppo in tutto il mondo dell'*Opus Dei*. Avremmo desiderato, però, anche qualche cenno sugli statuti di esso, come quelli in cui l'idea del Fondatore, più che spersonalizzarsi, perviene a rivestire chiara oggettività giuridica e idoneità a trasmettersi, con l'aiuto dello Spirito Santo, oltre il breve corso della vita di lui.

S. Lener

CHARLES MOELLER, *Littérature du XX^e siècle et christianisme*. Vol. V: *Amours humaines*. Tournai, Casterman, 1975, 8°, 355

—, *Letteratura moderna e cristianesimo*. Vol. V: *Gli amori umani*. Milano, Vita e Pensiero, 1977, 8°, 360. L. 8.000

In questi ultimi tempi gli incontri della teologia con la letteratura hanno assunto un ritmo più frequente, più interessato e più cordiale. Ed è stato un fattore positivo, perché si è avuto un benefico scambio di esperienze e di idee. La teologia non può fare a meno della letteratura, perché in essa trova l'uomo storico — nei suoi grovigli esistenziali e nelle sue esigenze fondamentali — al quale deve annunziare la parola di Dio. Una teologia senza l'apporto della letteratura rischia di restare astratta, inefficace, accademica. Del resto, la svolta antropologica della teologia documenta molto bene l'esigenza di conoscere l'uomo, così come oggi si presenta, per potergli efficacemente rivolgere il messaggio evangelico.

Mons. Moeller da anni è impegnato in questo importante lavoro: ascoltare l'uomo contemporaneo e analizzarlo le sue istanze più profonde, per instaurare con lui un discorso, serio e cordiale, grazie al

quale additargli le false immagini di Dio, il bisogno della Trascendenza che avvertiamo nel profondo del nostro cuore, le autentiche luci della Rivelazione, il valore cristiano di tante esigenze del nostro tempo, l'assurdità e la vanità di talune prese di posizione nei confronti della fede cristiana.

Per questo lavoro mons. Moeller dispone di eccellenti qualità: competenza teologica e letteraria, capacità di « simpatizzare » con gli autori presi in esame, cordialità di dialogo, vasta e diretta documentazione, acutezza di giudizio, apertura d'animo. In realtà, i suoi saggi costituiscono tanti orizzonti — ricchi di suggestioni, di varietà di toni e di luci, di raffronti impensabili e fecondi — nei quali ci si inoltra con vero godimento dell'intelligenza e del cuore.

Il quinto volume della sua monumentale *Littérature du XX^e siècle et christianisme* — che l'Ed. Vita e Pensiero pub-